

## Il malessere dei ricercatori cattolici: c'è un muro che deve cadere

Gabriela Jacomella

«Non penso sia corretto dire che la fede può fare a meno della scienza. Dico, però, che sarebbe opportuno che la scienza venisse dibattuta a 360 gradi». Bruno Dallapiccola, genetista alla Sapienza di Roma, ha guidato il Comitato Scienza e Vita nel dibattito sulla fecondazione assistita. La decisione di monsignor Bagnasco diventa, ai suoi occhi, il simbolo di un disagio diffuso tra gli scienziati che nei valori della fede si riconoscono: «Mi sento come un intellettuale degli anni '50 e '60, quando non ci si poteva dire intellettuali se non si aderiva a un certo partito politico. Questo andazzo deve finire». Quello che Dallapiccola rivendica emerge, in modo più metaforico, dalle parole della neuropsichiatra Paola Binetti, copresidente del Comitato e senatrice della Margherita: «È come se tra scienza e fede dovesse cadere un muro di Berlino. L'una ha bisogno dell'altra, ma è necessario che si guardino con estremo rispetto. Non ci può essere progresso, in questo campo, senza sintesi».

La necessità diventa dunque, da parte degli scienziati cattolici, quella di un confronto vero, senza pregiudizi. «Oggi più che mai, abbiamo bisogno di fondare un nuovo dialogo in cui fede e ragione si incontrano davvero. La sfida dev'essere quella di un'intelligenza che cerca il senso delle cose, anche alla luce dei valori della fede. Nien-

te che possa alimentare un contrasto tra ragione e fede gioverà all'uomo», dichiara la professoressa. «È nell'ordine del progresso scientifico che si arrivi a un confronto su certi temi — commenta Paolo Rossini, neurologo al Campus Bio-Medico dell'Opus Dei, a Roma —. Penso alle tematiche connesse all'inizio e al termine della vita: impiego delle staminali e destino degli embrioni, eutanasia, testamento biologico... Fino a 50 anni fa, questi inesistenti».

La scelta del prelado non viene letta come un rifugio o una fuga, «anzi, è un modo per riflettere sul fatto che gli scienziati di matrice cattolica vivono alcune problematicità — continua Rossini — su cui è opportuno discutere, perché condivise anche da altri, al di là della matrice culturale o di fede. Non è necessario essere cattolici per trovarsi a disagio sui temi che trattano l'inizio o la fine della vita». Ancora più netto Dallapiccola: «Non è possibile che la Chiesa resti fuori dal dibattito scientifico. Ma sarei contento se il 90% dei partecipanti non la pensasse nello stesso modo... La ricetta? Raccontare i fatti. Poi, da lì, prendere le mosse per discutere». «La presenza cerimoniale di Bagnasco — chiude la Binetti — non è indispensabile; nella sua "assenza" vedo, invece, una grande sollecitazione all'uomo di scienza, perché lavori per far compenetrare i due mondi in maniera concreta. È la vera sfida della nostra cultura».

## La scienza è democrazia. E' questo che non piace? LE CRITICHE DEL VESCOVO

di EDOARDO BONCINELLI

Per la scienza i tempi si fanno sempre più duri. Soprattutto per la scienza di base, quella volta a esplorare il mondo e a cercare di chiarirne i misteri. Si moltiplicano gli appelli ai giovani perché si dedicano alle discipline scientifiche; si moltiplicano le dichiarazioni ufficiali di appoggio alla ricerca; si moltiplicano i Festival che avvicinano sempre più gente, soprattutto giovane, al mondo della scienza e delle sue realizzazioni, ma l'atteggiamento globale verso la scienza non migliora, se addirittura non peggiora. Non più tardi di ieri, infatti, il vescovo di Genova, ha criticato il Festival della Scienza perché «troppo a senso unico», e indirettamente la scienza «che non può essere del tutto libera, senza alcun vincolo». In un paese che destina le briciole del suo bilancio alla ricerca e ai suoi operatori, ci si potrebbe almeno

aspettare un atteggiamento positivo e di apprezzamento nei riguardi della scienza, che tanto non costa nulla. Ma non è così. L'attacco viene da più parti ed è frontale: la scienza viene criticata nei suoi presupposti, nei suoi risultati e nelle sue applicazioni, il tutto nella patria di Galileo!

La scienza produce conoscenza, applicazioni pratiche e cultura ed è portatrice di un particolare atteggiamento mentale. Per quanto riguarda la conoscenza, il progresso scientifico ci ha permesso di comprendere cose inimmaginabili, del cielo, della terra, degli esseri viventi e della mente. Ma secondo alcuni questa non è vera conoscenza: si tratta di verità parziali, temporanee e settoriali. Come se esistesse un'altra attività umana che ci dà verità globali, eterne e universali.

La scienza ha portato, in concorso con la tecnica o indipendentemente da quella, uno stuolo di applicazioni

pratiche in tutti i campi, che tutti, senza eccezione, utilizzano. Ma è vezzo comune parlarne solo male, evidenziandone i rischi e la potenza disumanizzante.

La scienza ha introdotto nel nostro linguaggio quotidiano concetti e argomenti che hanno dato nuova linfa alla nostra cultura, dischiudendo ai nostri occhi orizzonti ideali senza precedenti, sul mondo che vediamo come su quello che non vediamo, perché popolato di entità troppo grandi o troppo piccole per i nostri sensi. Se non si dedica primariamente alle cosiddette grandi domande di senso — colpa fondamentale per qualcuno ha comunque contribuito a cambiare la formulazione della maggior parte di esse. Che secondo me è il massimo che si possa fare.

La scienza è infine un metodo, uno stile di lavoro e una mentalità. La scienza educa allo spirito critico, alla non accettazione di affermazioni da-

te per scontate, alla messa in discussione del più alto numero possibile di presupposti a priori, all'ascolto delle argomentazioni dell'altro, alla critica e alla disponibilità a essere criticati. Tutto questo costituisce secondo me anche il fondamento della democrazia, almeno nella sua accezione moderna.

Probabilmente è il contributo dato alla cultura e alla diffusione dello spirito critico che i nemici della scienza

vogliono colpire. Ma non osano e allora chiamano in causa e criticano il suo potere esplicativo e predittivo e le sue applicazioni pratiche, delle quali tra l'altro la scienza più vera e profonda potrebbe benissimo fare a meno.

Si dice che la scienza abbandonata a se stessa potrebbe portare guasti infiniti e addirittura autodistruggersi. Innanzitutto, questo è vero per qualsiasi cosa: niente è bene se abband-

nato a se stesso. Ma non sarà certo la scienza quella che correrebbe più velocemente verso il disastro una volta abbandonata a se stessa, essendo opera di pochissimi individui, che sono per giunta scontroso e individualisti per natura. In secondo luogo, se davvero si ravvisa questo pericolo, non lasciamola sola: studiamola, frequentiamola, esploriamola, tentiamola. E magari facciamola.